

Spazio sociale

Molti stagionali si sono dimenticati di chiedere la pensione di vecchiaia svizzera

Dopo la sorprendente notizia che molti connazionali, rientrati definitivamente in Italia avevano lasciato un consistente capitale non riscosso nei fondi di alcune casse pensioni, eccone un'altra non di minore importanza, apparsa nei giorni scorsi, su un noto quotidiano di lingua tedesca: «Anche presso le casse dell'AVS vi sono dei contributi dimenticati da molti ex-stagionali, in particolare spagnoli ed italiani».

«Chi non inoltra una richiesta esplicita su apposito formulario per l'ottenimento di una prestazione dalla Svizzera non ottiene nulla».

Pare infatti che molti connazionali, i quali hanno prestato attività lavorativa in Svizzera, non abbiano ancora richiesto alcuna prestazione dall'ente previdenziale svizzero, pur avendo già, forse ormai da tempo, maturato l'età pensionabile.

È recentissima, infatti, la notizia divulgata da un noto quotidiano che presso le casse di compensazione dell'AVS vi siano dei soldi dimenticati da molti nostri connazionali, ma anche da molti cittadini spagnoli. Non è ancora stato reso noto il numero degli aventi diritto, ma pare sia abbastanza consistente, così come nessuno si è ancora pronunciato sull'entità del capitale accumulatosi presso tali casse. Non si riesce nemmeno a dare alcuna spiegazione sui motivi per i quali ciò sia accaduto.

Si azzardano solo alcune ipotesi e cioè che molti italiani abbiano lasciato la Svizzera per emigrare in paesi d'oltreoceano e, quindi lontani da qualsiasi informazione, non abbiano pensato di aver diritto ad una prestazione dell'AVS avendo lavorato, probabilmente, soltanto per alcune stagioni.

Molto probabilmente anche molti stagionali hanno tralasciato di inoltrare una siffatta richiesta, inconsapevoli di aver diritto ad una prestazione, avendo lavorato per un breve periodo ed ignari della legislazione elvetica che prevede l'ottenimento di una prestazione pur avendo versato soltanto un anno di contribuzione.

I residenti in Italia, i quali non abbiano ancora provveduto a reclamare i propri diritti, si affrettino a chiarire la loro situazione avvalendosi dell'aiuto dei patronati.

Coordinamento
INAS - SVIZZERA

**PERIODICO MENSILE
MISSIONE CATTOLICA ITALIANA
«ALBIS»**

SEDE: HORGEN

COMUNITÀ:

**Horgen - Thalwil - Richterswil -
Hirzel - Oberrieden - Wädenswil - Adliswil
- Kilchberg - Langnau a.A.**

Maggio 1998 Anno 24

Editore

Missione Cattolica Italiana «ALBIS» Horgen

Stampa Enrico Negri AG, 8050 Zürich

Spedizione

Segretariato Missione Cattolica Italiana
Alte Landstrasse 27, 8810 Horgen,
Telefon 01 725 30 95

Pubblicazione 11 edizioni annuali

INDICE

Pagina

SPAZIO SOCIALE 1

- Molti stagionali si sono dimenticati di chiedere la pensione di vecchiaia svizzera

LA MISSIONE

A SERVIZIO DELLA COMUNITÀ 2

- Per chi suona la campana? 3

DIAMO LA VOCE A ... 3

- Controluce di D. Krauthan

CONTROVOCE 4

- A proposito di apparizioni della Madonna

MUTI ... MA NON SEMPRE 5

- Commento alla preghiera del «Padre nostro» di R. De Marco

COCCI dell'ANIMA 5

- Fiore plebeo di L. D'Amelio

CONTROCORRENTE 6

- Nel tunnel delle notti dance di F. Bagozzi

NOTIZIARIO dall'ITALIA 7

- Ricometro

DIALOGO APERTO 8

- Di Bella, il medico della Speranza

- Gli scenari dell'integrazione tra i popoli e le nazioni 9

FAMIGLIA 10

- Il benessere economico non giova alla famiglia e alla coppia di R. Ballini

ATTUALITÀ dal SIHLTAL al LAGO 11

a cura di Itala Rusterholz

APPUNTAMENTI

La Missione a servizio della comunità

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO dal LUNEDÌ mattina al VENERDÌ dalle 08.00 alle 12.00 Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00 Alte Landstrasse 27 Telefon 01 725 30 95

Orario S.S. Messe

Horgen

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.00/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

Wädenswil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca
ore 19.30 messa per i giovani

Thalwil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

Richterswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana
ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca

Kilchberg

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 09.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

Adliswil

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Langnau

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca
ore 10.15 S. Messa Italiana nella
cripta: 2, 3 e 4 domenica

Oberrieden

Ogni prima domenica del mese, alle ore 09.00,
ne celebrata la S. Messa in lingua italiana nella
chiesa cattolica di Oberrieden

ORARIO di UFFICIO

Horgen

LUNEDÌ (Don Gerardo)

08.30-11.30 visita ospedale
Adliswil - Kilchberg
Centro Horgen
15.00-17.45 Centro Horgen
18.00-19.00 Centro Adliswil

MARTEDÌ (Don Gerardo)

08.30-11.30 Centro Horgen

MERCOLEDÌ (Don Franco)

08.00-12.00 Centro Horgen
15.00-19.00 Centro Horgen
Mercoledì pomeriggio visita ospedale
16.30-18.00 Il missionario è presente
nella saletta della Jugend-
Heim ogni PRIMO e
ULTIMO MERCOLEDÌ
del mese

GIOVEDÌ (Don Franco)

08.00-12.00 Centro Horgen
15.00-19.00 Centro Horgen
Giovedì pomeriggio visita ospedale
16.30-18.00 Il missionario è presente
nella saletta della Biblio-
teca il PRIMO e ULTIMO
GIOVEDÌ del mese

VENERDÌ (Don Franco)

08.00-12.00 Centro Horgen
Venerdì mattina visita ospedale
15.00-19.00 Centro Horgen
Venerdì pomeriggio visita ospedale
16.30-18.00 Il missionario è presente
nel zentrum della Chiesa
Cattolica (stanza nr. 4)
ogni PRIMO e ULTIMO
VENERDÌ del mese

SABATO (Don Gerardo)

09.00-11.00 Centro Adliswil

Per chi suona la campana

Klara Portmann

1949 - 1997

Madre di 8 figli, accusò da febbraio un leggero
stato febbrile al quale non diede particolare
importanza.



Poi tutto precipitò improvvisamente.
La diagnosi medica rivelò la presenza di un male
incurabile che gradualmente devastò il suo
giovane corpo. Madre, affettuosa, ebbe vita non
facile, ma che affrontò con coraggio. A Nicola
Lacalamita con il quale aveva stretto un leale
rapporto di stima e di amicizia, le più sincere
condoglianze.

diamo la voce
a...

Controluce

Quando le giornate si allungano e l'aria, pur
essendo ancora fresca, ci invita a trascorrere un
pò di tempo fuori casa, si sente il desiderio di
una bella grigliata: «Barbecue» la chiamavano
gli americani.

Parliamo di Brunch e Barbecue.
Domenica mattina. Dopo una settimana di
levatacce per andare a lavorare o mandare i
bambini a scuola, potremo finalmente impigrirci
nel letto.

Prenderemo il primo caffè alle dieci e mezzo,
arriveremo all'ora di pranzo con il sapore del
caffè sulle labbra.

Che fare per il pranzo? vi pare un'idea bislacca
quella del Brunch?

Ma che cosa è il Brunch? Questo sistema è nato
in America, meglio è dire in Inghilterra.

In quei paesi si usa consumare ogni mattina una ricca prima colazione, chiamata «breakfast» che significa, spezzare il digiuno. È una colazione composta da fiocchi di grano da mangiare con zucchero e latte, uova con pancetta, the o caffè, pane, burro e marmellata.

Un'abitudine sana, se poi per la seconda colazione, che in quei paesi si chiama «Lunch», si mangerà soltanto un panino.

Anche gli americani e gli inglesi amano attendersi la domenica mattina a letto.

Ecco allora l'abitudine di unire il breakfast con il lunch e fare quindi un unico pasto verso le undici.

La parola «Brunch» infatti è formata da un pezzo di Br-eakfast e un pezzo di L-unch = Brunch.

Non vi piace questa idea? penso di sì, se non siete troppo conformisti da voler mantenere certe tradizioni.

Oppure preferite fare un «barbecue»?

Questo lo sappiamo tutti: è una grigliata all'aperto!

Ma certamente non sapete che il «barbecue» era una rudimentale griglia di legno, fatta dagli indigeni dell'isola centro-americana di Haiti.

Gli americani che copiano tutto, e che sono grandi divoratori di bistecche, hanno introdotto nel loro linguaggio questa parola e adottata nella vita concreta.

Brunch e Barbecue: due idee per una domenica di primavera con il sole e aria pura.

Ricerche di D. Krauthan

CONTRO VOCE

A proposito di apparizioni della Madonna

Nessuno mette in dubbio l'importanza della devozione alla Madonna, ma occorre coltivare quell'atteggiamento che conduce sempre più ad amare Gesù e i fratelli.

In sostanza la devozione mariana manifesta la sua autenticità nella preghiera, come meditazione e nella conversione (cambiamento interiore della mente e del cuore), guidate dalla Parola di Dio, ascoltata e accolta con il cuore di Maria.

La vera devozione alla Madonna non ha nulla da spartire con la vana credulità, con la ricerca del sensazionale e di emozioni dettate dalla curiosità di presunte apparizioni.

Che oggi esista il pericolo di assecondare più che la fede, una certa curiosità, è fuori dubbio.

Per questo occorre vigilanza non solo da parte delle autorità religiose, ma anche da parte di ogni comunità ecclesiale.

Riporto quanto ha scritto un vescovo:

«I messaggi e le rivelazioni private non aggiungono nulla alla rivelazione definitiva portata da Gesù Cristo. E per la fede cristiana è vincolante solo il messaggio di Gesù.

Perciò anche i messaggi giudicati autentici dalla Chiesa, non obbligano i fedeli e nessuno li deve equiparare all'insegnamento della Bibbia.

I non autentici (e sono quasi la totalità di quelli in circolazione) favoriscono la vana credulità e distolgono dal mettersi come Maria alla scuola della Parola di Dio, credendo e sperando senza porre condizioni.



Non si ricercerebbero tanti messaggi, se si conoscesse la parola che illumina la mente e riscalda il cuore e se si ricordasse la beatitudine esemplarmente vissuta da Maria:

«Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano.»

Attraverso la lettura e la conoscenza della Bibbia deve essere nutrita la nostra fede che diventerà testimonianza comprensibile anche per tanti fratelli che faticosamente camminano verso la Verità.

E lo «Straordinario» lo ricercheremo nell'accogliere ogni giorno la nostra vita quotidiana, come Maria che «conservava tutto quello che avveniva attorno a lei, meditandolo.»

Muti, ... ma non sempre!

a cura del gruppo teatrale «Tutti Muti» Nr. 5 Maggio '98

Commento alla preghiera «Padre nostro»

a cura di De Marco Roberto

«Venga il tuo regno»

Forse qualcuno crede, che quando avverrà ciò, la terra sarà invasa da legioni di angeli muniti di ombre e spade. E perchè no!

A questo proposito Gesù ha detto che il regno di Dio verrà quando meno ce l'aspettiamo.

Ci dice anche che quei momenti saranno terribili.

Forse il regno di Dio vuol dire la fine, la fine di tutto?

Dico la verità. Io a questo regno che dovrà venire, non ci penso quasi mai. Ignoro tutto questo, non me ne rendo conto. Durante il giorno ho altro cui pensare.

Purtroppo al Regno di Dio ci penso solo quando muore qualcuno. In quei momenti sento che il «freno a mano» è tirato.

Interiormente mi sono finalmente fermato.

Allora penso al valore della vita, al senso della vita.

Oggi vivo e domani ... morto!

Infatti credo che il regno di Dio viene un pò tutti i giorni. Per ogni persona che muore, il regno di Dio è venuto! Io in quei momenti dovrei pensare

un pò ai valori della vita.

Quali sono i veri valori della vita?

Sicuramente sono individuali.

Penso però che un valore della vita è caro a tutti: la salute.

Poi magari l'amore. Forse per qualcuno la prima cosa è l'auto o i soldi.

Io mi permetto di credere che dopo la salute al secondo posto troviamo l'egoismo e l'amor proprio.

Questo non solo per cattiveria ma perchè in questa società dove tutto va di fretta e tutto ruota attorno ai soldi, l'egoismo è il solo modo per restare a galla!

Automaticamente diventiamo tutti dei concorrenti.

Da oggi in poi proverò un pò più spesso a vivere intensamente.

Malgrado tutto, proverò a sorridere e a far sorridere.

La vita è adesso e non ieri e neppure domani.

A Dio dirò «GRAZIE» per ogni giorno vissuto.

Spero di riuscirci. Perchè?

Immaginatevi se tutti, su questa terra, potessero dire: «Stamattina sono felicissimo, perchè sono ancora vivo!»

Credo che a questo punto (lo so, sono un sognatore), non ci sarebbe bisogno sulla terra di un regno di Dio, proprio perchè esisterebbe già!

«Venga, il tuo regno, sì, per portarci la pace. Grazie, Signore!».

COCCI dell'ANIMA

Fiore plebeo

Tra rose ed orchidee tu fiore plebeo non vanti un profumo delicato nè un nome di antica rarità eppure tu, fiore plebeo tra il manto verde sbocci solitario ed insicuro e di qua e di là ti giri e ti rigiri, fiore plebeo guardi e non vedi cerchi e non trovi hai destato il mio occhio col tuo umile fascino hai riscaldato il mio cuore con i tuoi deboli petali ma tu, fiore plebeo or t'innalzi oltre le rose ti guardi in specchi da circo e in pasto ai porci ti dai. Non oltre, fiore plebeo, ti è dato di ridere di me. La cortigiana evidenza è una barca che va e non sa che mare troverà.

lino d'amelio

A te papà

Torni stanco e non vedi l'ora di accendere il televisione. Ma tu hai la forza di aspettare. Il Vangelo sta lì. Lo apri subito Tutto è pace e ti ristora Si accende una luce nella tua giornata. Tu stesso diventi luce. I figli ti osservano Quale lezione al loro sguardo! È una lezione senza parole. Ti fai discepolo e diventi maestro. Ti senti leggero e compi l'opera più grande. Diventi padre. Per te la preghiera è tutto questo. Soprattutto questo.



A te mamma

Sei tanto indaffarata. Alle prese con i piatti e con la scopa. Spegni il fornello e lasci tutto. Il tempo che dedichi alla preghiera non ritarda il tuo lavoro, non sciupa la tua cucina.

La parola di Dio ti accende, ti riscalda, ti rende più buona.

Lo sei con le persone che ti sono accanto e con i figli che ti chiedono pazienza. Lo sei anche con la verdura che stai per lavare e con le patate che devi ancora tagliare. Le tue mani si muoveranno con più maniera.

E la minestra ha più sapore.

La tavola è più bella, la mensa più gioiosa.

Forse non ci pensi.

La preghiera è tutto questo.

CONTRO ← → CORRENTE

Nel tunnel delle notti dance

Gianluca, l'ecstasy, le discoteche e le notti brave, il lavoro, la ragazza, la famiglia e l'uscita dal tunnel è una delle molte storie di vita che Fabrizia Bagozzi ha raccolto nel libro «generazione in ecstasy» (Edizioni Gruppo Abele), a giorni in libreria. Per gentile concessione dell'autrice, in anteprima ne proponiamo alcuni stralci. Protagonisti assoluti: i ragazzi che in discoteca passano

le loro notti. Il libro esplora il mondo delle notti dance e dell'ecstasy, con tutto quello che ad esso è collegato. Un viaggio in più direzioni, per capire chi sono, cosa pensano e come si divertono gli under 25 degli anni '90: una generazione invisibile se non per l'uso di ecstasy e per gli incidenti spettacolari all'uscita dalle discoteche: E ancora, un viaggio sulle rotte illegali del nuovo business della droga di questi anni. Ultima tappa: quel che c'è in materia di prevenzione e gli interventi concreti. Un libro scritto per loro, con loro. E per noi.

Problemi zero o quasi. Figlio unico, mamma in pensione, papà operaio. Solida famiglia toscana, unitissimi. Gianluca fa il tappezziere per roulotte, si occupa degli arredi interni per camper. Un ragazzo tranquillo, di 25 anni, assolutamente fuori dai canoni classici di una qualsiasi forma di tossicodipendenza. Eppure l'abuso delle «happy pill» gli ha fatto uno scherzo niente male. Non ha dormito per tre mesi di fila. Nemmeno un'ora per notte, nemmeno 5 minuti, dal maggio all'agosto '95, quando ha incontrato chi gli poteva dare una mano.

Perché no? Mica per ballare

L'abbuffata comincia nel '91, appena dopo il militare. «Prima non prendevo droga, mi fumavo giusto qualche canna ogni tanto. Un sabato sera si decide di andare in discoteca. Eravamo in sei: cinque ragazzi e una ragazza». Si danno appuntamento di fronte ad un bar di Prato e decidono di andare all'«Imperiale», una delle prime discoteche di tendenza in Italia. Ma Gianluca ha in mente ben di più di una semplice notte di danza. Un'idea fissa: «Gli altri avevano già 'mangiato', avevano già preso le pastiglie. Ne dicevano meraviglie. Mi son detto: 'provo anch'io, vediamo com'è'.

La prima l'ho presa dentro, verso le tre di notte. Difficile spiegare che cosa ho sentito. Dal punto di vista psicologico stai bene, fisicamente ti dà potenza muscolare, resistenza fisica. Non hai mai sonno, la musica ti penetra nel cervello, ti mette in sintonia con l'ambiente.

In certe discoteche tutto è fatto per calare. Chi frequentava, almeno all'epoca, lo faceva per calare, mica per ballare. Io sono entrato alle due del mattino e sono uscito alle sette della sera dopo».

Mi raccomando il chewing gum!

Gianluca da quella volta frequenta sempre di più le discoteche. E comincia a «mangiare» con una certa frequenza durante il week-end.

Durante la settimana rimane pulito, tutt'al più fuma hascisc, qualche volta uno sniffo di cocaina, ma raramente. Ne prende una o due al massimo, il sabato sera quando va a ballare. Ma non prende solo quelle. Bere, bere sempre: birra o qualche cocktail alcolico. «Quando cali devi avere sempre a disposizione delle gomme da masticare, sennò ti spacchi la mandibola. Devi bere, ti devi idratare ... ».

Nel '93, verso la fine dell'anno, incontra in discoteca dei ragazzi più grandi di lui di qualche anno. Dicono di avere a disposizione un mix di mescalina e anfetamina in polvere. La vendono in grammi, a centocinquantamila al grammo. A Gianluca non pare vero: praticamente lo stesso effetto delle cale, ma a metà prezzo. Una sera va all'«Ipsilon» di Certaldo con alcuni amici. «Non volevo prendere niente, non ero in serata. Poi, alle due di notte, non se ne poteva più: un tizio sulle scale, vicino ai bagni, ci ha chiesto se volevamo qualcosa. Ci siamo guardati e abbiamo comprato acidi ... Ci ha preso bene, ci veniva da ridere, abbiamo riso come matti». Quando escono, verso le cinque del mattino, Gianluca si mette in macchina. L'auto è sua e guida lui. Sono tutti in acido. Prende la strada per Firenze, va velocissimo. Sbaglia per tre volte e per tre volte si ritrova davanti alla discoteca, nel medesimo punto da cui è partito. Gianluca si fa prendere dall'ansia e cede il volante ad un amico, anche lui in acido. Arrivano finalmente a casa.

Lo choc arriva poco più tardi, sabato 13 maggio 1995. Gianluca va all'«Ashran» di Montecatini. Non capita nulla di strano. In mezzo al popolo della notte, fra creste, colori fluo e vinile prende la sua ecstasy: una soltanto, come ha fatto mille volte. Torna a casa, si mette a letto e non chiude occhio. La domenica esce in moto con la sua fidanzata. Torna per cena ma non mangia, non ha fame, non riesce ad inghiottire. Esce ancora, di sera. Vede i ragazzi del sabato, quelli della discoteca. A mezzanotte si mette a letto. Niente, e niente ancora il lunedì, il martedì. Niente tutta la settimana. «Stavo tutta la notte in camera da letto, in silenzio. Non ho detto niente a nessuno, non sapevo cosa raccontare».

Ad un certo punto crolla, dice alla madre che non riesce a dormire. Al medico non dice nulla del suo uso di ecstasy e comincia a prendere ansiolitici, Tabor ... Non serve a nulla. Dura almeno tre mesi. La madre lo porta dallo psichiatra della Usl: «Io non ci volevo andare, perchè sapevo che la colpa era delle cale. Alla fine ci sono andato ma ho voluto che mia madre stesse fuori: ho confessato ... ». Soltanto con un ipnotico comincia a dormire due ore per notte, ma non lo sopporta molto bene.

Hai visto cosa è successo a Gianluca?

Continua la «via crucis» fra medici, erboristi, agopuntori, senza miglioramenti significativi. «A lavorare sembravo uno zombie, mi muovevo ormai in modo molto lento.

Avevo dolori che si trasmettevano dallo stomaco alle gambe, alle braccia; non avevo più appetito, il cuore era in aritmia, andava a duemila. Ero schizzato e nervosissimo. Ho anche pensato: 'La faccio finita', perchè mi sentivo troppo male fisicamente».

Ad agosto, con l'aiuto della sua ragazza, Gianluca trova una persona, uno psichiatra, che riesce a dargli una mano e finalmente riacquista, molto lentamente, il sonno perduto. «Dopo aver iniziato il trattamento ho ancora avuto problemi di depressione, mi sentivo inferiore agli altri, non avevo voglia di far niente.

Allora il mio psichiatra mi ha integrato la cura con un farmaco che regola il tono dell'umore e adesso sto bene».

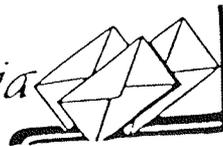
Va ancora in discoteca, non prende più pastiglie. E gli amici del «sabato sera»?

«Magari adesso non mi credi. Però è vero: hanno visto coi loro occhi quello che mi è capitato. Dicono che sono 'andato a male', e si sono presi paura. Hanno smesso di ingoiare».

Fabrizia Bagozzi

NOTIZIARIO

dall'Italia



Riccometro, come cambierà la vita della gente

L'Ise, indicatore della situazione economica comunemente noto come riccometro o redditometro, è stato approvato dal governo, che alla fine ha scelto una forma semplificata, dove saranno indicati solo i redditi da lavoro, il possesso di case, titoli e valori azionari. Il reddito, senza distinzioni tra quello da lavoro autonomo e quello da lavoro dipendente, sarà poi pesato in maniera diversa a seconda della composizione del nucleo familiare. Solo nei prossimi mesi si capirà concretamente come il redditometro entrerà nella vita dei cittadini, cioè come influirà sull'accesso alle prestazioni sociali. Il disegno di legge collegato alla Finanziaria per il 1998 prevede che entro il 30 maggio i ministeri emanino i decreti attuativi.

Contemporaneamente le amministrazioni che erogano servizi sociali dovranno stabilire le proprie regole, con notevoli margini per quanto riguarda la valutazione di particolari situazioni familiari (handicap per esempio) e della stessa condizione economica. Gli enti erogatori potranno anche integrare lo schema previsto dall'Ise con la richiesta di ulteriori informazioni sullo stato economico dei cittadini. In altre parole di qui a maggio saranno riviste le soglie di reddito utili per avere diritto alle prestazioni gratuite o a determinate agevolazioni, in vista dell'entrata in vigore dell'Ise dal primo di luglio. Il capitolo più importante nella revisione dei limiti di reddito per l'accesso al welfare sarà naturalmente quello delle esenzioni per i ticket sanitari. Nel «collegato» alla legge Finanziaria per il 1998, il provvedimento normativo dal quale ha origine il redditometro, sono individuati alcuni ambiti che dovranno restare gratuiti per tutti: la medicina di base, la pediatria, i programmi di prevenzione attraverso la diagnosi precoce, le prestazioni avvenute durante un ricovero ospedaliero. Per tutto il resto - e in particolare medicine e analisi - saranno rivisti i criteri di esenzione. Sono particolarmente preoccupati i sindacati dei pensionati, una categoria che è forte «con sumatrice» di servizi sanitari e che finora era esente dal pagamento dei ticket in caso di un'età superiore a 65 anni e di 70 milioni di reddito l'anno.

L'obbligo di compilazione del redditometro ci sarà solo per chi chiede una prestazione agevolata collegata al reddito: l'esenzione dai ticket, la priorità per l'accesso all'asilo nido, etc. I cittadini che oggi non godono di alcuna esenzione non saranno quindi interessati al nuovo strumento. L'Ise non dovrebbe riguardare neppure le pensioni sociali erogate dall'Inps, anch'esse collegate al reddito familiare: i sindacati infatti hanno chiesto al governo di tenere al riparo dal redditometro tutta l'area pensionistica. Ma questo è un altro dei punti che saranno chiariti solo con la piena attuazione del redditometro, cioè la fine di maggio. Non si applicherà il nuovo Ise nemmeno per le università.

Gli atenei sono stati pionieri nell'introduzione del ricometro per determinati servizi legati al diritto allo studio (borse di studio, alloggi per gli studenti fuori sede, mensa) e anche per il calcolo del contributo dovuto dagli studenti. La disciplina adottata nelle università è valida ancora per i prossimi tre anni, fino al 2000, e non verrà cambiata con l'arrivo del nuovo redditometro generale.

Alessandra Barberis

DIALOGO APERTO

Di Bella, il medico della speranza?

Molti mi chiedono un giudizio sulla multiterapia antitumorale del professor Di Bella, il problema che ha sollevato tanto clamore nell'opinione pubblica.

Un problema inflazionato oltre misura dalla stampa e televisione.

Occorre riportare nella giusta proporzione la tematica in argomento che sicuramente tocca tutti e, particolarmente, quelle persone purtroppo minacciate nella loro salute dalla terribile malattia e soprattutto per impedire comportamenti errati e gravemente dannosi da parte di malati, che nel loro giustificato e comprensibile desiderio della ricerca di rimedi idonei alla loro patologia, tentano di ricercare o intraprendere terapie, nel loro specifico caso, che non hanno alcun senso dal punto di vista medico, farmacologico e quindi anche terapeutico, con evidente pericolo, oltretutto di danneggiare possibili risultati già raggiunti con la terapia mirata ad allora praticata.

Ovviamente non ho né la capacità, né l'intenzione, né la competenza di formulare giudizi sull'efficacia o meno delle tante discusse proposte del professor Di Bella, contrariamente ai vari giornalisti che per «fare notizia» sparano alla grande opinione, valutazioni, congetture o prospettive.

Occorre in tutto questo bailame e confusione di supposizioni e di considerazioni, portare un po' di chiarezza senza sminuire niente, ma sfatare quell'aspetto quasi miracolistico che tale vicenda ha creato nelle aspettative della gente. Accanto alla chemioterapia, con la quale le cellule cancerogene colpite da farmaci e da raggi, vengono distrutte con il pericolo però di ledere anche quelle sane, creando nei malati che vi si sottopongono gravi stati di malessere e frustrazioni per i numerosi effetti collaterali, viene ora la terapia del professor Di Bella, forse, in alcuni casi, in alternativa o addirittura in simultaneità con farmaci chemio terapeutici (es. ciclofosfamide) già conosciuta da anni da molti malati di cancro e anche da alcuni medici (un centinaio in tutta Italia), non solo dei «fedeli» del professor Di Bella, ma riconosciuta efficace in particolari casi.

Le sostanze che, in linea di massima compongono il cosiddetto «Cocktail Di Bella» non sono una novità, né una scoperta del momento, ma sono principi usati da tempo per la terapia di altre malattie.

Per sdrammatizzare e riportare nelle giuste proporzioni la tanto citata «psicosi della somatostatina», mi sembra bene dare una molto sintetica descrizione delle principali sostanze impiegate in questi interventi medici, per una opportuna informazione culturale del problema.

Somatostatina: è un regolatore della produzione ormonale, già da tempo usato per la terapia di un gran numero di condizioni patologiche, per es. in alcune emorragie del tratto gastrointestinale, nel trattamento palliativo di tumori secernenti ormoni (tumori del pancreas e dell'intestino). Il suo uso è limitato dalla sua breve emivita plasmatica, e, per questo fatto, vengono preferiti analoghi strutturali sintetici, come per es. la octreotide, che presenta caratteristiche terapeutiche più favorevoli.

Melatonina: è un neuroormone secreto dall'epifisi (ghiandola pineale) che è il più importante organo neuroendocrino del cervello. Una sua alterazione può provocare il manifestarsi di numerose patologie, particolarmente psicosomatiche e, non ultimo, può contrastare i meccanismi di inibizione del cancro; da qui, probabilmente, il suo uso come uno dei componenti del famoso «cocktail».

Acido retinoico o retinolo: Ha diverse funzioni biochimiche facilmente rilevabili dall'osservazione dei sintomi che accompagnano gli stati carenziali di vitamina A, come disturbi della sfera visiva, patologie varie della pelle e, da studi recenti, sarebbe emerso un suo ruolo importante quale agente antitumorale. Si trova in buona quantità in molti alimenti vegetali, quali le carote, l'aglio.

Polivitaminici, in particolare vitamina C: notissima e usatissima, esercita una benefica influenza sui processi di nutrizione di ogni organo e tessuto, in particolare della parete dei vasi sanguigni ove agisce come fattore antiemorragico. Conferisce maggiore resistenza alle malattie infettive, prevenendole e facilitandone la cura, oltre che molte altre indicazioni.

E adesso? Non sta a me fare il giudice e trarre conclusioni, Già gli organi di informazione hanno e stanno saturando l'opinione pubblica. Gli interessi economici, accademici e politici vanno accantonati di fronte alle speranze di miglioramenti di vita e alla sopravvivenza stessa di tante persone!

Mi auguro che una seria e sana sperimentazione possa chiudere positivamente questo tormentato capitolo oltre che medico anche grandemente

di natura sociale e che, forse magari, si possa arrivare a capire che le due terapie, con opportuni accorgimenti, potrebbero pure coesistere.

Gli scenari dell'integrazione tra popoli e nazioni

Dalla giustizia di ciascuno la pace di tutti. Indicando questo tema all'attenzione del mondo per il 1998, il Pontefice di Roma ha auspicato una globalizzazione equa, nel segno della solidarietà, profetizzando l'avvento per il duemila di una grande famiglia delle nazioni, attraverso uno sforzo concertato di tutti e con la promozione quotidiana della cultura della buona amministrazione e della legalità.



Pur non scendendo mai sul terreno della politica e dell'economia la massima autorità spirituale del mondo, assume decisamente un processo essenzialmente economico-finanziario e produttivo come forma storica provvidenziale dell'interdipendenza planetaria, con tutte le connesse conseguenze sociali sulla vita delle masse umane.

Si tratta certamente di un processo nel quale il Papa scorge un'era nuova che porta con sé grandi speranze ma anche interrogativi inquietanti: quali le conseguenze dei cambiamenti in corso? Potranno tutti trarre profitto da un mercato mondiale? E le relazioni tra gli stati saranno più eque oppure le competizioni economiche e le rivalità tra i popoli e le nazioni condurranno l'umanità verso un'instabilità ancora maggiore? Ecco dunque la via stretta ma abbligata della solidarietà senza marginalizzazioni.

Ecco il dovere della giustizia con tutte le sue implicazioni nell'organizzazione della vita economica, sociale culturale, politica e legislativa delle nazioni. Al di là dell'immediata adesione sentimentale che queste prospettive determinano in ogni uomo di buona volontà, la nuova realtà ha un risvolto che inquieta non tanto sul lato dell'incremento dei commerci e neppure su quello della mobilità dei capitali, bensì su quello della circolazione mondiale delle persone. Nessuno auspica un futuro fatto di dinamismo delle forze di lavoro che emigrano senza regole alla ricerca, della più redditizia allocazione, secondo le pulsioni elementari della legge della domanda e dell'offerta. Ma che dire di fronte all'isteria collettiva che si impossessa degli europei allo sbarco di una nave di profughi alle loro frontiere mediterranee?

Nessuna faciloneria qualunquista e irresponsabile può naturalmente trovare giustificazione di fronte ai difficili problemi di tali migrazioni, siano esse dovute a guerre e persecuzioni o a fame e miseria o anche soltanto a speranza di una vita più confortevole.

E nessuna passività che volesse limitarsi alla sola migliore gestione possibile della fase terminale del problema. Ma l'isteria non giova a nessuno se non a chi specula politicamente sul disagio e sulle frizioni che le ondate migratorie provocano nelle comunità dei paesi europei. Se non vogliamo esiliare nell'isola di Utopia gli ammaestramenti del Papa, occorre puntare ai traguardi dell'integrazione umana attraverso il cammino costante dell'azione politica non di questo o quel ministro degli interni o della polizia ma reinterpretando quel patrimonio di valori europei che già vere guide di popoli come Adenauer o De Gasperi seppero far fruttare gettando le basi dell'unità del nostro continente.

da Corrispondenzaitalia

FAMIGLIA

**Il benessere economico non giova alla famiglia e alla coppia
Salvare la famiglia è salvare la società**

Incremento delle unioni libere, divorzi triplicati in venti anni, diminuzione delle nascite, aumento della solitudine. È quanto emerge da un'indagine e dagli studi effettuati dal francese Gerard Mermet sulla situazione della famiglia in Europa. Mermet ha analizzato il vissuto familiare dei 343 milioni di europei.

Se è vero che la famiglia è ancora in testa nella scala dei valori degli europei, è anche vero che

essa ha subito, dal '60 ad oggi, una modificazione complessa e spesso traumatica, nella quale gli eventi societari, di crescita economica e di emancipazione non controllata dei costumi e delle attività, hanno svolto un ruolo preponderante. Con il benessere economico e con il sempre più coinvolgente impegno della donna in campo lavorativo, sono sorti per la famiglia problemi quali una minore disponibilità di tempo ad essa dedicata dai suoi componenti, un marcato egoismo individuale, una voglia maggiore di consumo in termini edonistici, un senso di responsabilità sempre meno vivo, che hanno frenato, con l'aborto e la pillola, il desiderio di procreazione.

Proprio in questo campo l'Italia è fanalino di coda con un rapporto bambini-donne dell'1,29 % contro il 2,11 % dell'Irlanda, paese in testa alla classifica. In calo in tutta la comunità europea il numero dei matrimoni.

Nell'88 e nell'89 c'è stata una inversione di tendenza, ma troppo poco sensibile per poter parlare di cambiamento radicale.

Dall'indagine e dagli studi di Mermet, si evince che il paese europeo dove ci si sposa di più è il Portogallo, mentre negli altri si registra una tendenza al rallentamento. In aumento invece la coabitazione, fenomeno poco sviluppato in Italia, Portogallo, Grecia, Irlanda e Spagna (neppure una coppia su cento), ma in espansione nei Paesi Bassi e affermato in Francia e soprattutto in Danimarca dove la percentuale è del 14%.

Da noi è forte la tendenza a coabitare saltuariamente, nel senso che i giovani preferiscono rimanere con i genitori fino all'età che in altri tempi venivano considerate «tarde» per il matrimonio, e trascorrere periodi più o meno lunghi con il partner, alternati ad un ritorno alla base familiare.

Mutano anche gli equilibri interni alla coppia. Gli analisti hanno individuato tre tipi fondamentali di coppie: quelle dove lavora solo l'uomo; quelle dove anche la donna lavora ma meno dell'uomo e continua ad occuparsi di casa e figli; quelle dove uomo e donna sono assorbiti in egual misura dal lavoro e dedicano lo stesso tempo ai figli. Questo terzo tipo di situazione riguarda oggi il 40% delle coppie europee, ed è in costante crescita soprattutto in Spagna, Gran Bretagna e Danimarca.

Il modello classico invece, riguarda solo il 35% delle coppie (nel 1983 erano il 28%), mentre quelle dove la donna lavora, ma meno dell'uomo, sono il 30% così come nell'83. Ma sono sempre le donne a dedicare alle occupazioni domestiche ed educative un tempo quattro volte maggiore rispetto agli uomini,

ed a partecipare con più impegno alle importanti decisioni familiari. Capitolo a parte meritano i divorzi. In Europa ce ne sono 500 mila ogni anno. Nel 1967 erano poco più di 170'000, tre volte meno. In Gran Bretagna, dal '60 all'80 i divorzi si sono sestuplicati. La media europea è di un divorzio ogni tre matrimoni, contro uno ogni 18 del '60. In Gran Bretagna e in Danimarca, seguite a ruota da Germania, Paesi Bassi e Francia, ci si avvicina a medie di un divorzio ogni due matrimoni.

Meno frequente nei paesi a forte tradizione cattolica, il divorzio è più facile se la donna ha un alto livello di istruzione e quando tra i coniugi esiste una forte differenza professionale e di reddito. Dalla ricerca di Mermet si evince che se gli uomini amano le proposte di matrimonio, le donne nella maggior parte dei casi, vogliono il divorzio magari dopo 10 o 20 anni di convivenza e nonostante la presenza di figli, deterrente questo molto forte in passato e non più tale oggi. La crisi del matrimonio e conseguentemente della famiglia, passa dunque per il «progresso societario».

Una vita troppo rivolta al consumo fine a se stesso; priva di valori positivi sui quali fondare il quotidiano; caratterizzata da un andazzo frenetico e nevrotizzante, causa dell'allentamento dei contatti umani; una minore presenza attiva nell'ambito familiare, nel quale scompare o è appena accennato il dialogo e il confronto tra i componenti, sono tra i più significativi motivi della labilità dell'istituto familiare. Preoccupazione e timori sono stati a questo proposito espressi con incisività dal mondo cattolico e da quello culturale più lungimirante. Salvare la famiglia è salvare la società.



Cronaca a cura di Itala Rusterholz.

HORGEN

Elezioni «Commissione scolastica svizzera». INCONTRO ha spesso sottolineato quanto sia cambiata in meglio la nostra emigrazione: giovani che occupano posti di responsabilità, giovani che frequentano l'Università, distinguendosi. Oggi INCONTRO presenta DANIELA PALUMBO, nata e cresciuta a Horgen, mamma che conosce i problemi della

scuola e che vuol cimentarsi nel campo sociale della scuola nella Commissione scolastica svizzera, assieme alle gentili signore MAENDLI MARGRIT, candidata come Presidente, e STEINER REGINA.

A tutte e tre le gentili signore l'AUGURIO di ambiti traguardi per il bene delle giovani generazioni.



AZB

8810 Horgen 1



THALWIL AVVISO

Sapendo che il programma di iscrizione ai corsi di lingua e cultura italiana attraverso la scuola svizzera, non funziona a meraviglia, il Comitato Genitori e l'insegnante sig. Mazza, raccomandano ai genitori (interessati), di alunni che da agosto frequenteranno la 2. classe elementare, di iscrivere direttamente i loro figli a detti corsi. Questo per permettere un inizio scolastico senza le solite complicazioni di frequenza a ... sbalzi.
Scrivere o telefonare al sig. Bartolo Mazza, Alte Landstr. 34, 8800 Thalwil, Tel. 720 33 44
Oppure al Comitato Genitori Thalwil presso G. Bani, Tel. 720 87 37

WÄDENSWIL

SABATO 16 MAGGIO 1998 ore 19.30

«FESTA di PRIMAVERA»

Sala parrocchiale «Etzelsaal»

Allieterà la serata

DISCOWORLD di C. Forchini

Organizzazione: «GRUPPO LATINO»

★★★★★

Possibilità di gustare piatti preparati dalle gentili signore

★★★★★

Il ricavato della serata sarà devoluto in favore delle popolazioni del Perù, colpite dalle spaventose alluvioni.

12

COMUNICATO

IL CONSOLARE GENERALE D'ITALIA di ZURIGO

comunica che

IL CORRISPONDENTE CONSOLARE signor BRUNO BROZZESI,

sarà a vostra disposizione nei seguenti giorni:

WÄDENSWIL

1° e 3° mercoledì del mese
dalle ore 17.30 alle 19.30

presso la sede dell'associazione italiana:
Hoffnungsweg

HORGEN

2° e 4° mercoledì del mese
dalle 17.30 alle 19.30

presso la Segretaria del sindacato
SMUV/FOMO, Stockerstrasse 24

★★★★★

Importante:

**CHI NON RICEVE MENSILMENTE
INCONTRO E DESIDERA CHE GLI
SIA SPEDITO TELEFONI ALLA
MISSIONE:**

01 725 30 95